

«L'UOMO OCCIDENTALE SI RIFIUTA DI ESSERE SALVATO, VUOLE COSTRUIRE DA SOLO LA PROPRIA SALVEZZA»

Secondo il cardinale africano Robert Sarah, la Chiesa attuale ha cercato di aprirsi al mondo e invece ne è stata inglobata

DI GIANFRANCO MORRA

Le novità davvero radicali introdotte da papa Francesco hanno suscitato dentro la Chiesa non poche preoccupazioni e anche conflitti. C'è chi dice che ormai ci sono due chiese, ma forse ce ne sono anche più. A nessuno può sfuggire il disegno nuovo di Bergoglio: per quasi due millenni la Chiesa ha orientato, ammonito, castigato i fedeli, con benedizioni ma ancor più con esclusioni e condanne anche fisiche. Un mondo che negli ultimi secoli è cambiato radicalmente. Col Concilio Vaticano II si è cercato di offrire una nuova idea di Chiesa, sempre «magistra» ma soprattutto «mater». Distinta e anche opposta al mondo, ma anche volta a trovare una presenza ed una efficacia tenendo conto dei suoi mutamenti. Nelle proposte equilibrate e negli eccessi il Concilio ha cercato una convivenza col mondo, ormai fortemente anticristiano, che non mettesse in dubbio i principi tradizionali della fede.

Con Giovanni Paolo II e con Benedetto XIV questa strategia (alleati col mondo, ma non suoi servi) ha trovato le forme più intelligenti, purtroppo senza riuscire a frenare la scristianizzazione. Tanto che le dimissioni di Ratzinger hanno anche questo significato. Con Francesco tutto cambia, con un progetto ardimentoso di apertura al mondo che ha pensionato gran parte delle vecchie tradizioni della Chiesa soprattutto per quanto riguarda il peccato, il pentimento, i rapporti interpersonali, soprattutto nella famiglia. Egli non ha in alcun modo accettato quelle prassi anticristiane, ma ne ha evitato spesso ogni condanna ed ha cercato di rispettare le persone che le attuano (si pensi alle unioni sessuali e matrimoniali dei Lgtb, una sigla in ampliamento di lettere).

Ma la Chiesa riconquista il mondo o se ne rende schiava?

Un'interessante risposta a questa domanda ci viene dal card. **Robert Sarah**, nato in Guinea e a lungo prefetto del culto divino e dei sacramenti. Un uomo di grande pacatezza e rispetto per la Chiesa e per il suo papa, che non attacca mai, anzi lo nomina raramente. Si tratta di una lunga intervista sul quotidiano, stampato in Alabama, *National Catholic Register*. Sarah non dimentica nulla di quanto oggi affligge la Chiesa, forse più dal di dentro che dal di fuori. Riassumere questa vasta intervista non è possibile. Possiamo solo elencare i punti più notevoli. Secondo il porporato un «ateismo liquido» pervade il mondo attuale, anche in molte istituzioni ecclesiali. Una indifferenza che induce a confondere con la fede modi di pensare e di vivere radicalmente pagani (non di rado proposti da vescovi e sacerdoti).

La preghiera non è più centrale: «L'uomo occidentale si rifiuta di essere salvato da una misericordia

ricevuta, vuole costruire da solo la propria salvezza». Anche i sacerdoti, anziché pensare al sacerdozio e al celibato, sono in primo luogo preoccupati dei social e dell'influenza dei media. Per rendere la religione gradevole al mondo facciamo splendere i suoi insegnamenti anche nei peccati e nei desideri mondani. La Chiesa ha messo in discussione o ha lasciato cadere soprattutto l'insegnamento morale, come è chiaro nell'enciclica di Francesco sulla famiglia *Amoris laetitia*, che viene intesa in contrasto che le encicliche sullo stesso argomento dei due precedenti pontefici. Con ciò otteniamo la popolarità dei media solo dimenticando la tradizione.

La stessa liturgia è stata quasi completamente modernizzata, non solo negli strumenti elettrici ma anche nei contenuti, è divenuta una amichevole e attraente assemblea che si autocelebra, dove tutto è accettato. Il celebrante, oramai, rinunciato agli stessi abiti e segni, anziché richiama-

re alle verità delle tradizioni svolge un discorso da *showmaster*, umano e profano, parla soprattutto degli eventi attuali.

Il contenuto dell'intervista di Robert Sarah era stato anticipato da due suoi libri, che espongono con maggiore ampiezza i medesimi concetti: *Dio e il niente* (2015) e *Credo la Chiesa* (2018), entrambi editi da Cantagalli. Sarah evita ogni polemica con papa Francesco, evita anche di chiedersi in quale misura Bergo-

glio sia stato anche lo strumento di questa crisi del cattolicesimo e della Chiesa.

Ma la sua conclusione è amara: la crisi della Chiesa nasce dal fatto che i laici ma anche molti cristiani non pongono più Dio al centro della loro vita, ma cercano di imporre l'opinione personale come verità. Siamo pieni di operatori cattolici che annunciano rivoluzioni e cambiamenti radicali, sono tutti dei falsi profeti che non cercano il bene del gregge, ma solo l'accordo con i miti del tempo.

Sarah non si nasconde la situazione attuale della Chiesa, che definisce drammatica: partecipazione, prassi sacramentale e vocazioni fortemente diminuite; l'uomo definito senza riferimenti al suo Creatore; la religione divenuta emozione soggettiva. Egli sa bene che questa secolarizzazione è di tutto il mondo, ma ritiene che, con l'ultimo papato, sia stata scelta la strategia sbagliata.

Si è non solo capito ma largamente approvato l'anticristianesimo imperante, quasi che la fede si affermasse solo con l'applauso delle masse non informate. Troppo spesso la religione fa della politica per «i poveri e gli umili», mettendo in crisi la stessa cultura cristiana con la sua sciocca difesa delle migrazioni. Essa condanna solo i politici di destra, come Salvini: sbaglia, conclude Sarah, occorre dialogare con tutti, anche con lui.

© Riproduzione riservata

